

GIANFRANCO GIACOBBE

DITIRAMBO  
AL MARE



Estratto dal numero 25 de "IL PRIMATO ITALIANO"  
Novembre 1944

BUENOS AIRES

# Ditirambo al mare

di GIANFRANCO GIACOBBE

Piú della veritá é bello il canto  
che si snuda nel gaudio della mente,  
e la danza, — figliuola dello spazio —  
piú divina dell'ansia dello sforzo  
nel movimento delle cose eterne.

E poiché canto e danza son sorelle,  
e vanno insiem nel viaggio che discorre  
l'aureo velo dove s'ascondon le vision aeree,  
noi ti cantiamo, mare, e ti danziamo,  
con la voce nel punto del miracol  
e col passo nel ritmo delle stelle.

Un bel fior é ogni gola aperta al canto.

Sopra un'enigma d'invisibil sogni  
danzano i piedi.

E noi ti offriamo tutto, mare, mare!  
il fior dell'aria aperto al fil dei versi  
e il destino dei ritmi nell'euritmia  
delle cadenze.

Si copre di purezza il corpo giovin  
s'é vestito col canto.

Si libera dal pondo della vita  
se delira danzando.

Ogni ubriachezza genera ubriachezza.

Sul libero destino della sponda  
— dove tutto diviene anima d'onda —  
noi combiniamo, libera, la danza,  
e t'inneggiamo colla voce monda.

Ed ecco lo slancio vibrante che snuda  
nel gaudio dell'occhio la piccola pietra lavata  
dal tuo perpetuo ricorrer sulla spiaggia,  
oh Mare fremente;

l'inno rotondo e ubbidiente della ghiaia  
nel cromatico spasimo dell'aura.

*(Tacete, oh! flauti e giocate  
oh! zimbali una scala bronzinea accarezzata  
dal persuadente tremito d'un'ala;  
e la danza sia lieve, appena cadenzata  
in un ritmo di sguardo illusionato,  
e il piede che costruisce la figura  
invisibil dello spazio,  
abbia la tenerezza placida d'un labbro  
che si avvicina sulla roccia amica  
con un bacio;  
e il modo dominante sia cromático  
sospeso fra i misteri del corpo illuminato  
e l'anima godente reincarnata  
nell'insolita vita illusionata.  
Mano del citarista, magistrale  
nel prodigio del suono polposo  
come l'acino d'agosto umanizzato,  
ripósati e dá, con la sapiente palma,  
silenzio, all'ettacorde cetra decorata).*

Or s'inizi il piú minimo degl'inni  
al mistero piú tenero dell'acqua.

#### DANZA VIRILE SUL LITO

*Allegro ampio e piacente - 92*

The image shows a handwritten musical score for a piece titled "Danza Virile sul Lito". The score is written on five staves. The first staff begins with the instruction "P ma sonoro" and a tempo marking of "3". The second staff has a tempo marking of "♩ = 88 RÚ Lento". The third staff has a tempo marking of "loco". The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings. The handwriting is fluid and expressive, characteristic of a composer's draft.

— Da qual distanza del profondo abisso  
dell'acqua simisurabil  
lito  
ti giunge  
la risonante ghiaia arrotondata

dal lambire strisciante della spuma  
 che ti scolora?  
 Essa é docil nel canto  
 duro di pietra  
 essa é ubbidiente  
 nel viaggio ovoide  
 che tu, laborioso, nel chiuso fragor delle spiagge  
 l'informi.  
 Ed essa é lucente nel rombo ruotato  
 d'innumeri carri marini che spianan sott'acqua  
 l'oblunga carriera dei flutti,  
 i carri marini ordinati in solenni pariglie  
 di antichi corsieri che inarcan  
 al tono della superficie del vento,  
 l'arcuata, fluttuante criniera di bianco fluente  
 che arriva,  
 s'impenna e sparisce  
 nel prodigio assorbente delle arene.

La ghiaia é ubbidiente e amorosa,  
 Oh! amore costante del mare,  
 e canta,  
 — che canta?  
 — un canto rotondo di abisso;  
 un canto di fresca sostanza;  
 un canto d'informe freschezza.  
 L'afono canto  
 somnesso,  
 d'una lucente pietra innamorata.

E noi, perché essa ti ama,  
 ti offriamo la nostra cantata,  
 una piccola musica allegra  
 di pietra lavata

*Date la pausa, or, zimbali!*

*E sia grave il colore del suono;  
 intonato allo spirito dell'edera,  
 che or il mare notturno,*

*il mare inconfinabile dell'ombra  
brama il suo inno.*

*Lira bicorne, che dal Capricornio  
sublime hai preso origine,  
e domini il sangue del caprone ubriaco,  
che risuoni nel cavo sacrosanto  
dell'immortal testuggine,  
e bilanciata sei dal bel istmo d'avorio  
al movimento degli spazi eterni,  
dá la tua nota casta nella giusta misura dell'antifona,  
e plasma l'aria nel limite dei ritmi  
e sia il canto che t'infiora  
corona regale per chi assorto t'ama.*

*E flauto, tu, ammantator del suono,  
timorato, patetico, nascosto  
sotto le pieghe del colore ombroso,  
ja con la lira l'eterofonia dell'onda scura.*

*E il modo sia il dorico perfetto.  
Quello ch'è bimodale nell'accento,  
che Demetra cantó nel pianto crudo  
e Proserpina intona negl'inferni.*

*Or piede, crea il passo sigilloso  
della paura e il brivido,  
dell'ossessione magica dell'ombra;  
e il cuor sia religioso,*

### DANZA SUL LITO NEL CREPUSCOLO

*Andantino pacifico e danzabile*

*♩ = 63.*

*ben sonoro*

*f sonoro*

*eco*

*e le braccia immobili nel vuoto senza imagine  
sian il vivo colonnato eretto  
che sostiene il peso degli astri.*

*Verbo, canto, cadenza,  
inneggiate la notte del mare!*

Mar nascosto nel mar:  
Negra virtù dell'ombra:  
Assenza del confin delle visioni:  
Chi t'inghiotti nel vuoto delle sponde!?...  
— "La Notte, ahimé! la Notte!..."

Qual furia brama in te sopra gli scogli?  
Chi ti trascina su i diamanti rotti?  
Chi ti dispera su i lamenti ignoti?  
Chi ti contiene ormai senza le mura ferme degli orizzonti?  
— "La Notte, ahimé! la Notte!..."

— Il flauto del destino  
ferma la monodia dell'aura:  
La lira dell'istinto  
conforma l'armonia dell'anima.

La notte ci possiede in te,  
oh! mar dell'ombra,  
come le grandi braccia del mistero  
che ci adora.  
E noi in te, oh mar!,  
e tu nell'ombra  
siamo la cieca imagin della vita chiusa nel sonno.

Adesso il ritmo tuo é ampio  
come lo spazio in cui perdura l'ombra;  
e l'espansion d'una bellezza, accordica al silenzio,  
crea il tuo metro.  
Oh triade perfetta del cielo, il mar, la terra  
uniti dalla flessibil cera della notte:  
siringa policalamo ove suona l'eterno il suo concerto  
nell'inaudibil modo d'un bel tono deserto.  
Oh! sensazion del Nulla  
oh! coscienza del Niente  
diffuse nella tenera invasione  
del negro risplendente.  
A te,  
la danza che ha il gesto di quella confidenza che ha l'abbraccio.  
a te, la danza che svela  
e fa apparire,  
bella,  
la passione;  
a te, la danza del caso e del ritorno,  
la danza dell'attesa e del ritrovo,  
e dell'intimo segno che nel letto  
fa giunger a piacer il desiderio.

Caste donzelle  
mettete piú illusion nel passo oscuro  
ch'è fermo, emozionato

come il mare notturno senz'ore,  
 come il mare notturno senza occhio,  
 (riversa pupilla toccata dal mondo delle ombre  
 nella mistica assenza del colore),  
 e danzate la danza del fervore.



Oh mar notturno, mare senza clamore,  
 chi potrà indovinare  
 la tua confessione!!

Or apparisci, oh Luna sulla landa dell'acqua!!  
 (or l'eterofonia parallela vibrante nella zona  
 delle visioni magiche)



Or apparisci, oh Luna, sulla landa dell'acqua.  
 Randagia. Peregrina. Muta Luna.  
 Luce dura, compressa,  
 luce pietrificata,  
 immascherata di sapienza casta  
 e fai crescer l'ardore dentro l'anima.

Or il mare diviene un pezzo di tua luce;  
 una lama divina d'un metallo celeste  
 e brilla più di te, luna di vanità fosforescente,  
 sul prodigio specchiabile della spuma.  
 Opaco è il cielo e denso come il destin passato,  
 lucido il mar, polito, come il frigidissimo gusto del trionfo  
 ma nell'immenso spazio allucinato  
 assente è il volo.

Raccogliete la danza, raccogliete.  
 Impiccolite il suono; sospirate.

Si é fermata la raffica dell'aura  
e si vede il confin della distanza.  
Piú in lá si sente il tenue canto bianco  
del viaggio modulato di ventura  
che viaggia l'alba.  
Precipitate oh stelle armoniose  
l'ombra nell'acqua,  
date l'oblioso addio al rito della spuma decorata,  
e splenda il mar col palpitante volto  
della gioiosa vita rinnovata.

*(Adesso, tu, arpista che concerti  
il numero inflessibile dei suoni,  
dacci il canto dell'esito, vivace,  
nella gamma enarmónica dei lidii:  
nel modo vaporoso dei segreti.  
Quel modo in cui il profumo dell'oriente  
si versa sull'azzurro di ponente  
e fa cantar il sonno di Parténope  
nel cuore di cristallo entro le tenebre.  
Quel modo in cui due suoni innamorati  
si fondono nel numero perfetto  
del desiderio identico  
e confluggono al punto d'abbandono.  
L'enarmónico modo  
ch'è il riflesso unisono del bacio  
dentro al suono.  
Arpista dacci l'amoroso modo,  
e canti, solo, il cuor della sirena  
che si sposó col vento.  
Sirena che rinforzi col tuo argento ideal  
il mister reniforme della spiaggia, canta il tuo accento!)*

— Io sono stata amata da quel vento  
che nasce dai deliri, presso Sibari,  
nelle possenti roccie del silenzio,  
nella carezza d'ambra d'un meriggio.  
Io innamorai il sogno di Calabria  
che mi nutriva la bellezza e l'estasi  
nel modo puro del delirio antico;  
E lo adorai cosí:

*(Nacchere amene fra le dita allegre  
delle donzelle,  
date al sole il ribattuto fluir  
delle felici e fresche ritmopee)*

Cosí cantai:  
"Bella é la linea ionica della colonna casta,  
ma piú mi piace, piú, la roseamiele forma del tuo corpo  
nell'abbandono opale della carezza tacita.  
Piú ancor della riga splendorosa che dá, tremula, all'alba,  
il lieve giglio;  
piú che il rasentamento sensibil, quasi umano  
del petalo di rosa;  
piú del sereno spazio;  
piú della schiuma e piú di ogni cosa



mi é la nuda bellezza del tuo corpo  
offerta al labbro mio, fedele, che lo ama.”

E lui mi udí presso le roccie strane  
quelle che sembran membra degli dei  
confuse in una vita senza sangue.  
E si fermó sul limitar delle alghe.  
Ed io cantai cosí:

*(Sistri argentati di follia sonora  
aggiungete il lustro dell'applauso  
dei sonagli ridenti, al mio ricordo)*

E lo adorai cosí.

“La tua voce é simile alla nota del flauto meditante  
sotto l'ombra dell'olmo, modulata.  
Simile all'onda spaziata e lenta  
che sul profumo del lito si attarda,  
quasi alma di suono, nota d'anima.  
Viola temprata al sogno d'una stella  
che sorprende nell'aria  
che si veste di sera.

Suon di smeraldo  
e suono di silenzio,  
la tua voce é simile alla nota del flauto compiaciuto  
sotto l'ombra dell'olmo modulata.”  
E lui distese la sua grazia maschia  
su la linea dell'acqua affascinata.  
E seguitai cosí:

*(Crotali energici che incitate il brio  
del battito nei polsi  
rinforzate la gioia del ricordo.)*

“Quando esci a spaziar la tua dolcezza  
nel piano ondato dal flumineo viaggio,  
dove i calocchi sentono di grappolo  
e i papaveri odoran di canapa,  
dinanzi a te va la corrente nuda dell'Aura  
che con te sogna e brama,  
e il ritmo venturoso del tuo corpo  
spogliato dell'adorno del colore  
é come un fior dell'acqua incristallito  
dal tono latteo della grande luna  
che, nuova, sulla linea del meriggio  
comincia ogni ardore a implacidire  
E mi ascoltava sul profil del suono  
cosí come si posan le ali sopra il volo.  
Ed io esultai presa da brama estrema:

*(Tamburello orgoglioso che percuoti  
il vittorioso suono nello spazio  
fa risuonar il sol di cartapeccora  
schiavo nel baglior delle tue anella).*

Cosí bramai:

“Oh vento ultramarino dei deliri  
fecondami nel canto dei segreti”.

E lui mi amó, magnifico, splendente,  
con le cadenze dei piaceri eterni;  
e fra le alte espansioni delle roccie  
generose di tedio e di silenzi  
lui mi offerse la rosa dei suoi sogni:  
la rosa fecondante e prodigiosa  
dove nascono i frutti dei misteri.

*(Or suona cornamusa il canto calabro  
che nasce nel limite dell'estasi.)*

Giá diciannove luci avea la luna  
versato sulla clamide del mese.  
Era l'estate tesa come l'arco  
che scocca verso il ciel le prime stelle,  
e tu, oh mar, creavi, sinfonete  
i toni dei miracoli e la febbre.  
E io baciai la rosa del suo sogno,  
immarcescibil vita del suo essere;  
e il corpo mi si fece trasparente  
come il cristal dentro le acque liete.  
E lui vibró in me come la luce  
che sfolgora nel ciel delle tempeste  
belle d'estate quando ogni baleno  
porta un augurio di carezze fresche.

Fu il gaudio musical delle coerenti anime  
che si amano oltre il breve destino dei piaceri.

Enarmonici fummo come il suono  
della carezza lidia dentro al flauto:  
due anime in un soffio  
due viaggi in un sol volo,  
due punti godenti sul fil d'un solo istante,  
nelle braccia flessibili del mare.

*(or si aggiunga il piffero brillante  
alla concorde sinfonia dei cuori)*

M'inghirlandó d'iridescenti ampiezze  
e mi sveló il gusto del segreto  
del principio dell'etere  
e mi lasciò nel canto compiaciuto  
l'armonia sonante delle perle.  
Che il vento ultramarino di Calabria  
si compiacque con me nelle possenti  
roccie fiorite di aperti silenzi,  
nella carezza d'ambra d'un meriggio  
in cui libera il mare del piacer  
le sue bellezze.

E se il canto finisce, sia la danza  
frenetica nel raggio del ricordo  
e le donzelle sfiorino col ritmo  
i petali del vento sorridente  
e sulla roccia dove il canto antico  
rinacque nella voce fecondato

la corona perenne del miracolo  
rifulga come un cielo rinnovato.

Nel mezzogiorno s'arricchisce il mare  
con un piacer diffuso d'acqua e d'oro;  
Or é l'amore gloria, e il canto gaudio.  
Splenda di luce l'inno che risuona  
nell'oricalco.

*INVOCAZIONE CORALE*

Ciprigna!  
Ciprigna!!  
Ciprigna!!

Nuda di spuma Venere mi é apparsa.